

LETTURE: *At* 6,8-10.12; 7,54-60; *Sal* 30 (31); *Mt* 10,17-22.

Celebrare il Natale significa anche celebrare il mistero di un cielo che si apre. Di un cielo finalmente aperto. A Natale, infatti, Dio ascolta e risponde al grido che sale a lui dall'umanità, attraverso il profeta Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (*Is* 63,19). Non quest'anno, ma nell'anno B, questo testo profetico viene proclamato proprio all'inizio dell'Avvento, nella prima domenica. Noi gridiamo a Dio: «squarcia i cieli e scendi»; a Natale Dio risponde: il cielo si apre e lui, nel Figlio, scende verso di noi.

Ormai molti e molti anni fa, quando ero ancora un bambino, alla fine degli anni Sessanta, Fabrizio De Andrè ci faceva cantare: «Dio del cielo, se mi vorrai amare scendi dalle stelle e vieni a cercare». E aggiungeva: «se mi cercherai, nei campi di granturco mi troverai». Il suo testo era infatti immaginato come uno spiritual afro-americano posto sulle labbra degli schiavi costretti ai lavori forzati nelle grandi tenute agricole degli States. E a Natale Dio risponde non solo al profeta Isaia, ma a ogni uomo che grida dalla sua sofferenza, dalla sua schiavitù, dalla sua povertà, dalla sua disperazione. A Natale, come dobbiamo saper ascoltare il coro degli angeli che annunciano ai pastori la nascita del Salvatore, allo stesso modo dobbiamo saper ascoltare la voce di ogni persona che grida il suo bisogno di salvezza. Se mi vuoi amare, scendi dalle stelle e vieni a cercare. E mi troverai se mi cercherai là dove soffro, là dove sono oppresso, là dove grido, là dove spero.

Dio ascolta, Dio risponde, Dio squarcia il suo cielo e ci viene a cercare. E il cielo, finalmente, rimane aperto. C'è più di un testo, nel Nuovo Testamento, che ci racconta di questo cielo aperto. Nella domenica del battesimo, che concluderà questo tempo di Natale appena iniziato, ascolteremo Matteo narrare: «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui» (*Mt* 3,16). Gesù non è soltanto colui che scende attraverso il cielo aperto di Dio; Gesù, condividendo in tutto la nostra condizione umana, ha bisogno lui stesso di vedere un cielo aprirsi per contemplare lo Spirito del Padre scendere su di lui. Lui per primo lo vede, ma poi promette ad altri di poterlo vedere a loro volta. Anche questo lo ascolteremo tra non molti giorni, sempre in questo tempo di Natale, precisamente il 5 gennaio. È la grande promessa che nel vangelo di Giovanni Gesù fa a Natanaele e, attraverso di lui, a tutti noi. C'è infatti un plurale nelle parole di Gesù: «vedrete (non 'vedrai', ma 'vedrete') il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (*Gv* 1,51). Sempre in Giovanni, Gesù non solo apre il cielo, ma apre gli occhi al cieco, apre i nostri occhi, perché possiamo vedere in modo nuovo. Potremmo dire: apre i nostri occhi per farci vedere il cielo finalmente aperto!

Nell'Apocalisse, dopo aver visto una porta aprirsi in cielo all'inizio del capitolo quarto, al capitolo 19 il veggente di Patmos vedrà l'intero cielo aprirsi per consentire ancora un volta al Signore Gesù di venire come salvatore vittorioso: «Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia» (*Ap* 19,11).

Negli Atti degli Apostoli è Stefano, per primo, a vedere un cielo aperto, proprio nel momento del suo martirio, come ci racconta Luca nel brano che oggi ascoltiamo: «[Stefano], pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"» (*At* 7,55-56). Questo Stefano

vede, questo confessa nella sua fede, proprio nel momento del suo martirio, subito prima di essere ucciso dalle pietre di chi lo lapida. La violenza degli uomini, il loro peccato, la loro falsa giustizia, spesso pretendono di chiudere la vita degli uomini, ma non riescono a chiudere il cielo. Il cielo rimane aperto, ed è il luogo in cui il Signore Gesù siede alla destra di Dio, nel trono della sua gloria. Il cielo rimane aperto, per accogliere anche noi nella gloria del Padre. Stefano, ma con Stefano anche noi, potremo sedere sul trono di Dio, alla sua destra, dove siede anche Gesù, che è disceso tra di noi, e poi è tornato al Padre, per prepararci un posto e consentire anche a noi di dimorare là dove egli dimora. Nel cielo aperto, alla destra del Padre.

Con grande sapienza evangelica la liturgia ci fa celebrare santo Stefano, il primo martire tra i discepoli di Gesù, subito dopo aver celebrato nel Natale la nascita del Figlio di Dio nella nostra carne. Abbiamo bisogno di entrambi questi due giorni per comprendere bene il significato del Natale e di questo cielo aperto. A Natale il cielo si apre affinché il Figlio di Dio scenda tra di noi, ma a Natale il cielo si apre per consentire anche a noi, a Stefano e a ogni figlio di uomo, di salire al cielo, nella gloria di Dio. Il Figlio di Dio discende in una mangiatoia e noi, con Stefano, possiamo salire e sedere sul trono di Dio.

Nel Vangelo di Matteo, che la liturgia di questa festa ci fa ascoltare, Gesù promette ai discepoli: «quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20). Morendo, Stefano ci rivela quali sono le parole che lo Spirito mette sulle nostre labbra nel momento della persecuzione e del martirio: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,59-60). Sono le stesse parole con le quali muore Gesù. Lo Spirito mette sulle nostre labbra le medesime parole che pone sulle labbra del Crocifisso. E sono parole che aprono il cielo. Narrano di un cielo aperto. Aperto per accogliere il nostro spirito, la nostra vita che si consegna fino alla morte. Un cielo che rimane aperto, perché sono parole del perdono, un perdono gratuitamente offerto persino ai persecutori. Parole che mantengono il cielo aperto anche per loro.

«Dio del cielo, se mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a cercare». Lo Spirito Santo faccia sì che tu mi possa trovare non solo nei campi di granturco, nei luoghi cioè dell'oppressione, della morte, del grido, ma anche nei luoghi in cui il perdono mantiene aperto il cielo, mantiene aperta la vita, anche là dove la violenza, l'odio, la morte, pretenderebbero di chiuderla.

*Fr Luca*